

Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili

a cura di

Elisa Butelli, Giampiero Lombardini, Maddalena Rossi



**Dai territorio di resistenza
alle comunità di patrimonio:
percorsi di
autorganizzazione e
autogoverno
per le aree fragili**

a cura di

Elisa Butelli, Giampiero Lombardini e
Maddalena Rossi

SdT
Edizioni

Ricerche e Studi Territorialisti_4

© copyright SdT edizioni
Settembre 2019

email: collanarst.sdt@gmail.com
http: /www.societadeiterritorialisti.it/
ISBN 978-88-940261-6-0 (online)

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

diretta da Filippo Schilleci

Comitato Scientifico

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)

Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)

Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)

Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)

Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia)

Alberto Magnaghi (Università di Firenze)

Ottavio Marzocca (Università di Bari)

Alberto Matarán (Universidad de Granada)

Daniela Poli (Università di Firenze)

Saverio Russo (Università di Foggia)

Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

Comitato Editoriale

Annalisa Giampino

Francesca Lotta

Marco Picone

Vincenzo Todaro

Editing e impaginazione: Elisa Butelli

In copertina: Maddalena Rossi, 2018 (da foto di Carlo Gattai, 2017 e Giulio Rotelli 2018)

INDICE

Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili. Introduzione	7
<i>Giampiero Lombardini</i>	
Report Laboratorio 1 - Paesaggio e Patrimonio	20
<i>Anna Marson</i>	
Scenari di ricerca, innovazione, pianificazione, valorizzazione del patrimonio culturale, produttivo e identitario nella Majella settentrionale	24
<i>Silvano Agostini, Annalisa Colecchia</i>	
La difficile autodeterminazione territoriale in Calabria	38
<i>Stefano Aragona</i>	
L'Ecomuseo del Paesaggio di Battir - Pianificazione partecipata per la protezione del paesaggio e la resilienza dei suoi abitanti	48
<i>Claudia Cancellotti, Patrizia Cirino, Giovanni Fontana Antonelli</i>	
Costruzioni di 'identità'. I cinquant'anni della comunità belicina	56
<i>Giancarlo Gallitano, Francesca Lotta, Marco Picone, Filippo Schilleci</i>	
La valorizzazione delle attività resistenti ed il disegno delle nuove fruizioni. Un' ipotesi di 'rigenerazione conservativa' per i territori del Montegallese	66
<i>Alessandra Gravante</i>	
Il Biodistretto dei Nebrodi come strumento di <i>visioning</i> per una diversa crescita di territorio e comunità	76
<i>Andrea Marçel Pidalà</i>	
Superstrutture digitali, <i>neogeografie</i> e produzione di territorio. Percorsi e progetti di comunità (in rete) di patrimonio	89
<i>Stefano Simoncini</i>	
Report Laboratorio 2 - Comunità e Autogoverno	100
<i>Sergio De La Pierre</i>	
Terra e Cibo, per costruire una comunità resiliente	102
<i>Davide Biolghini</i>	
Riprendere ad amare la propria terra dopo un terremoto: storia di un movimento culturale in Irpinia	113
<i>Lucie Boissenin</i>	

Autorganizzazione comunitaria e produzione dei beni comuni	119
<i>Giuseppe Caridi</i>	
La rigenerazione di un'area interna della Basilicata	124
<i>Carmela De Vivo, Maria Assunta D'Oronzio, Anna Lucia Romaniello</i>	
SNAI e Area Pilota Matese: protagonismo virtuoso di 14 piccoli comuni	131
<i>Antonella Golino, Andrea Romano</i>	
Dal disastro allo sviluppo: strategie possibili per una comunità sinergiva	140
<i>Lucia Krasovec-Lucas</i>	
Ricostruire la città e riabilitare la comunità dopo il terremoto. Passato e futuro	153
<i>Stefania Piazza</i>	
Volterra: il turismo cinematografico quale strumento di rigenerazione comunitaria	160
<i>Maria Rita Schirru</i>	
Rischio sismico, 'componente strutturale' del territorio. Quali implicazioni?	170
<i>Gruppo SISMA (Barbara Pizzò, Giacomina Di Salvo, Francesco Fazzio, Margherita Giuffrè, Roberto Parotto)</i>	
Report Laboratorio 3 - Bioregioni e Autosostenibilità	181
<i>Gianni Scudo</i>	
La patrimonializzazione energetica del territorio: verso l'autosostenibilità dei sistemi bioregionali	183
<i>Monica Bolognesi</i>	
Il biodistretto del Montalbano: verso uno strumento di <i>governance</i> comunitario	196
<i>Elisa Butelli, Alessio Tanganelli</i>	
Le comunità energetiche in Italia: eterogeneità di approcci nelle esperienze realizzate e prospettive future nel quadro della decarbonizzazione del mercato energetico	204
<i>Chiara Candelise, Gianluca Ruggieri</i>	
Dalla Strategia d'Area Basso Sangro-Trigno (SNAI Abruzzo), possibili implementazioni per un modello replicabile orientato all'autosostenibilità locale per il Comune di Caporciano (AQ)	213
<i>Matteo Clementi, Maria Cristina Forlani, Luciana Mastrodonardo</i>	
Una nuova mobilità per i piccoli comuni delle Aree Interne: il ruolo dei corridoi infrastrutturali territoriali	227
<i>Valerio Mazzeschi</i>	
Conclusioni	234
<i>Maddalena Rossi</i>	

Superstrutture digitali, *neogeografie* e produzione di territorio. Percorsi e progetti di comunità (in rete) di patrimonio

Stefano Simoncini

Abstract

The essay deals with the relationship between digital and territory starting from an interpretive framework related to systems theory. Given an analysis of the challenging expansion/intensification of interactions digitally mediated by centralised infrastructures and geomedias increasingly reshaping local systems and affecting socio-spatial practices, as well as of a few case studies related to territorial practices of ‘social mapping’, its focus moves on from an assessment of the transformative effects of the ICT “superstructure” to an evaluation of possible alternatives focused on the creation of ‘community informatics’ based on social mapping.

1. Introduzione

La riflessione qui riportata prende spunto da un caso concreto promosso da un attore istituzionale, un Parco, rispetto a un processo di pianificazione territoriale in atto.

La ‘Normativa’ del Piano del Parco del Gran Sasso e Monti della Laga (PNGSML) e la collegata ‘Relazione’ prevedono infatti che il processo di attuazione del Piano sia affiancato da un ambiente comunicativo digitale, definito ‘agorà virtuale’, che ha il compito di favorire l’interazione ‘fra tutti i soggetti che interagiscono nel processo di Piano’. La Normativa prescrive così di realizzare attraverso l’agorà un “costante inserimento del processo di pianificazione interno all’Ente [...] nel più vasto processo di comunicazione tra tutti i soggetti interessati a partecipare alle dinamiche di tutela e gestione del territorio del Parco”¹.

In quanto incaricato di realizzare la versione ‘alfa’ dell’*“agorà virtuale”* del PNGSML, propongo in questa sede la messa a fuoco analitica di un modello di ambiente interattivo *location based* rispondente alle esplicite prescrizioni della Normativa, che costituisce allo stesso tempo un prototipo di *social technology* che risulti innovativa nel trattare la problematica relazione tra digitale e territorio.

A monte di questo proposito vi è la persuasione che la partecipazione, per essere effettiva e trasformativa, debba riferirsi ai processi di apprendimento sociale che sono, “insieme, di costruzione dell’attore e di costruzione dell’azione” (CROSTA, 2006, 32; PERRONE, 2011, 73-76; DE BONIS, 1999; DE BONIS, 2005; DE BONIS, 2014). Con riferimento al paradigma della complessità (BOCCHI, CERUTI, 1984), il territorio può essere inteso come un sistema complesso auto-adattivo risultante dalla coevoluzione di contesti, processi e strutture relazionali (interne ed esterne al sistema) che si determinano reciprocamente su diversi piani – cognitivo, comunicativo, produttivo (DEMATTEIS, GOVERNA, 2005). Ed è in relazione a questo paradigma che la concezione ‘diadica’ della pianificazione intesa come processo lineare e razionale che predetermina l’immagine futura del territorio, perde di significato a favore di un processo volto a ristabilire una coevoluzione positiva tra società e territorio attraverso la costruzione e sperimentazione di media relazionali fondati su interazioni estese e una conoscenza non esclusivamente razionale (DE BONIS, 2002). Media di questo genere tuttavia, come lo sono i Living Lab, non possono essere concepiti e realizzati separatamente dai sistemi che attualmente ‘mediano’ le interazioni sociali,

¹ “Norme di attuazione”, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, pp. 22-23, consultabile a: <<http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=16>>. Si veda anche la “Relazione al Piano”, pp. 128-130.

comunicative e produttive, e perciò prescindendo dagli ultimi sviluppi della cosiddetta “*data revolution*” (KITCHIN, 2014; LOVINK, 2016).

Nella prima parte di questo testo definisco in che modo il sistema delle piattaforme digitali, che definiamo *codespace*, costituisca una ‘superstruttura’ deterritorializzante che ridisegna radicalmente i sistemi territoriali locali. Successivamente, nel secondo paragrafo, metto a fuoco una dimensione fondamentale della mediazione digitale, altresì definito ‘interzona’, ossia il GeoWeb, contraddistinto da due linee evolutive divergenti, definibili ‘neogeografie passive’ e ‘neogeografie attive’. In relazione a questa ‘interzona’, nel terzo e ultimo paragrafo descrivo l’esperienza di ‘neogeografia attiva’ di un modello di Geosocial finalizzato a realizzare l’‘agorà virtuale’ del PNGSML, con l’obiettivo di ridisegnare i rapporti tra digitale e territorio in una prospettiva riterritorializzante.

2. *Codespace*, trasduzione e sistemi territoriali

La definizione di *code/space*, coniata dai geografi Rob Kitchin e Martin Dodge (KITCHIN, DODGE, 2011), è riconducibile alla teoria “*non-representational*” di Nigel Thrift (THRIFT, 2008), secondo la quale un sistema sociale determina sé stesso e il proprio ambiente di vita sulla base di processi graduali prevalentemente scaturiti dalla materialità dinamica e vitale delle pratiche quotidiane. Il carattere performativo, emotivo e relazionale di queste ultime, per lo più riconducibile a una dimensione ‘pre-conscia’ e ‘pre-individuale’, e per ciò stesso non riferibile alla sfera razionale del discorso o delle ‘rappresentazioni’ coscienti, anima il divenire concreto dello spazio. In questa ottica, nei processi di instabile e caotica evoluzione delle relazioni socio-spaziali, assumono un ruolo attivo anche le entità non umane come ambiente, oggetti, network, macchine, in quanto elementi costitutivi del sistema di relazioni. In riferimento alla rivoluzione digitale, Thrift, in un saggio ormai lontano scritto con Shaun French, ha teorizzato il subentrare di una ‘*automatic production of space*’ in seguito agli sviluppi dell’ICT e del *soft computing* (THRIFT, FRENCH, 2002). Attraverso una ‘infusione’ capillare di ‘comandi’ a distanza nella realtà quotidiana, il codice riesce a condizionare il nostro rapporto con un ambiente di vita iperconnesso e reso ‘senziente’ in virtù dei *device* elettronici in esso incorporati. Ne consegue l’emergere di nuovi ‘*landscape of code*’, un ‘*machine space*’ che iscrive nella vita quotidiana ‘*writing acts*’ capaci di condizionarci attraverso ‘*adaptive standards of conduct*’. In definitiva, “*code is law of a kind*” (*ivi*, 326) e il software si configura sempre di più come una “*technology of government for both the state and commerce*” (*ivi*, 325).

I geografi Rob Kitchin e Martin Dodge, nel definire *code/space* il sistema descritto da Thrift, ne specificano la processualità sostenendo che tra spazio e software si è instaurato un rapporto di ‘*trasduzione*’, ovvero di relazione dinamica i cui gli elementi costitutivi sono posti in essere dalla relazione stessa. Secondo Kitchin e Dodge il codice ‘trasduce’ lo spazio e la vita quotidiana:

Code/space is quite literally constituted through software-mediated practices, wherein code is essential to the form, function, and meaning of space. [...] Code thus transduces everyday life, alternatively modulating sociospatial relations. From this perspective, space is transduced – brought into being – as a part of a provisional solution to an ongoing set of relational problems (KITCHIN, DODGE, 2011, 72-75).

La categoria di *code/space* adottata da Kitchin e Dodge denota prevalentemente la dimensione ibrida del “*machine space*” senziente descritta da Thrift, l’accoppiamento tra il territorio e il multiforme ‘*layer of thinking*’ dei software. Secondo i geografi ‘non rappresentazionali’ questo layer addizionale, ‘informando’ surrettiziamente le pratiche socio-spaziali, costituisce una sovrastruttura regolativa con funzioni di governo – un governo che tuttavia si configura come indiretto, asincrono e frammentato, paragonabile ai codici giuridici: *writing acts*. Una linea interpretativa più deterministica è stata definita da alcuni teorici dei media che, osservando il fenomeno ‘dall’alto’, interpretano nel suo insieme l’infrastruttura ICT in chiave di nuova sovranità globale, una foucaultiana ‘istituzione algoritmica’ di governo biopolitico sviluppatasi in continuità con i processi di appropriazione e messa a valore della produzione sociale (immateriale e materiale) propri del capitalismo cognitivo (PASQUINELLI, 2014, 9). Dal loro punto di vista il nuovo sistema di governo globale ha sviluppato una tale potenza ‘*disruptive*’ di penetrazione e sussun-

zione da riuscire a ridisegnare radicalmente rapporti di produzione, strutture sociali e processi cognitivi. In definitiva il ‘capitalismo di piattaforma’, acquisendo a livello globale un dominio conoscitivo senza precedenti, “*increasingly determines the experience and conditions of labor and life*” (ROSSITER, ZEHLE, 2013, 226).

Senza cadere in un rigido determinismo, l’ipotesi da cui muovere è che la nuova architettura del Web, alterando il primitivo impianto della rete e mettendo a valore la produzione sociale secondo logiche e finalità incorporati negli ecosistemi proprietari e non più definiti socialmente, costituisce una ‘superstruttura’ deterritorializzante, tendenzialmente organica e ‘intelligente’, che mira a incorporare o riconfigurare i sistemi territoriali di conoscenza, comunicazione, produzione, logistica, distribuzione e marketing².

Con una sorta di quadruplica elica deterritorializzante (Fig. 1), il *codespace* (i.) incorpora, automatizza e accentra i sistemi di gestione della conoscenza e dei servizi per le reti sovralocali (*cloud services*), (ii.) mette a valore gli asset territoriali abbattendo i costi marginali dei servizi e favorendo una competizione deregolamentata e addensata sui grandi circuiti turistici (*two-sided markets* e *sharing economy*), (iii.) disarticola e riarticola le relazioni territoriali e la comunicazione a favore di un’interazione delocalizzata e discretizzata in ‘piccoli mondi’ (le *echo chambers* dei *social media*), (iv.) deterritorializza gli scambi di risorse mobili e la logistica creando un mercato globale con un grado di automazione predittiva ed economie di scala tali da rendere la forza lavoro un complemento marginale delle macchine e da erodere i tessuti economici di prossimità (*e-commerce* e *crowdworking*).

² Occorre infatti tenere presente che il contesto dell’interazione virtuale aperto dall’ICT e dall’Internet, costituisce un campo di possibilità molto diversificate e in costante trasformazione. La ‘forma’ del Web e delle reti digitali è radicalmente mutata nel tempo ed è stata già in parte storicizzata (LAMETTI, 2012; DE FILIPPI, 2014; BENKLER, 2016), come si fa storia delle altre dimensioni spaziali (geografia, architettura, urbanistica). Si ritiene infatti che sia avvenuto un passaggio decisivo dalla architettura orizzontale e aperta della rete (*cyberspace*), in cui ogni nodo è “sovrano” in una relazione paritaria con gli altri nodi definibile *end-to-end*, alla *enclosure* (recinzione) compiuta dal *cloud computing* e dalle grandi piattaforme che incorporano e determinano le relazioni individuali nel proprio ecosistema attraverso gli automatismi dell’algoritmo, in un sostanziale isolamento degli utenti e una asimmetria conoscitiva prodotta dal carattere centralizzato e proprietario delle architetture (LAMETTI, 2012; BENKLER, 2016). Ciò è stato possibile in virtù della riduzione dimensionale e funzionale dei terminali della rete, ovvero con la diffusione universale di *device* mobili come *smartphon* e *tablet*. Da quel momento nelle nostre tasche non entrava più solo un telefono, entravano il software e le piattaforme da esso governate attraverso singole applicazioni e servizi funzionali, che in questo modo hanno potuto aderire alla vita degli individui e alle pratiche sociospaziali, determinando la marginalizzazione dell’intelligenza distribuita. Come afferma Primavera De Filippi, “*network intelligence is progressively moving from the terminals to the core of the network*”. Da un lato la vita viene interamente sussunta nello spazio del medium, dall’altro, “*As opposed to their former role of contributors to the network, under the cloud paradigm, user become passive service takers*” (DE FILIPPI, 2014, 47).

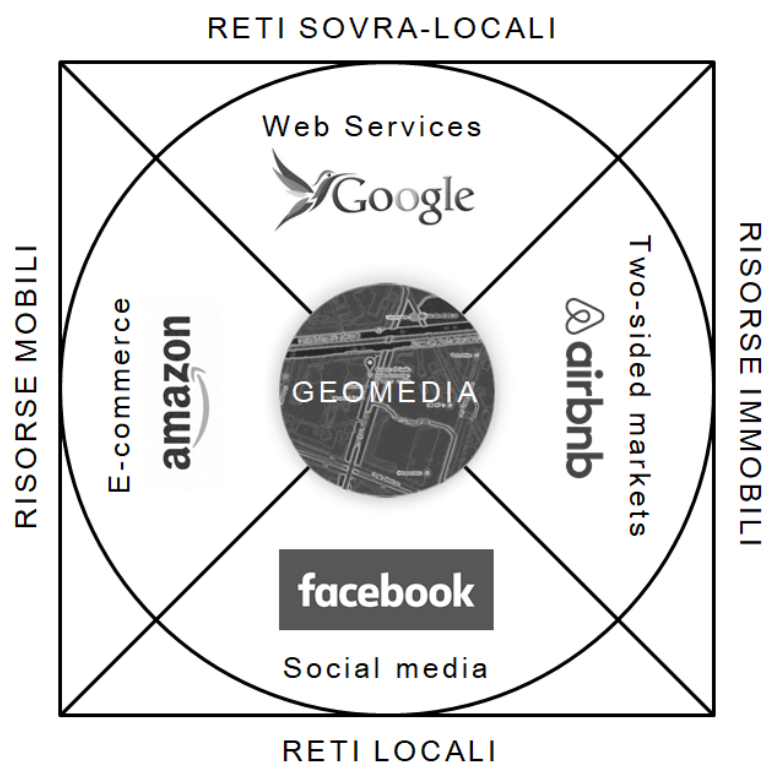


Fig. 1 - Il codespace.

3. GeoWeb e neogeografie: un'interzona tra digitale e territorio

L'interzona del Geoweb costituisce a nostro avviso il terreno di maggiore contraddizione delle istanze divergenti dell'ICT, poiché in questo ambito le intelligenze locali o translocali teorizzano e sperimentano riconfigurazioni inclusive del processo di *coding/mapping* territoriale abilitato da *map services free*, siano essi *open source* o proprietari. Naturalmente con effetti di rete completamente diversi a seconda delle caratteristiche dell'ambiente e del processo.

La prima ed elementare considerazione è che il Geoweb e i *locative media* (abilitati dai *Location Based Services*) ci hanno trasformato in un'enorme comunità di cartografi, abilitando differenti modalità collaborative di produrre conoscenza geografica e aprendo a un nuovo campo di studi e applicazioni che è stato definito "*neogeografia*" (HAKLAY, 2013; SUI ET AL., 2013; TIMETO, 2014; HAKLAY, SIEBER, 2015; KITCHIN ET AL., 2017). Ma la mappa prodotta dai feedback del territorio non significa che sia una mappa prodotta dal territorio. Ciò dipende da come avviene questo feedback e da quale intelligenza sia governato (MATTERN, 2017). Come è stato osservato (GAMBIT, 2017), se siamo in città e apriamo *Google Maps* sul cellulare per guardarci attorno, in quel momento un algoritmo proprietario sta decidendo cosa in una certa area è importante o meno per noi: può indicarci uno specifico servizio perché sponsorizzato, o scegliere la segnalazione dei luoghi in base al nostro profilo, o ancora dare visibilità ai luoghi in base a criteri prevalentemente quantitativi, *popularity scores* basati su *backlink*, *click*, *keywords relevance*, menzioni, recensioni, *topic trends* e così via (LEWANDOWSKI, 2017; JIANG ET AL., 2017). Il modello centralizzato del *codespace* tendenzialmente riproduce il modello delle reti commerciali centralizzate e deterritorializzate. Ciò in quanto Google persegue "*a new business model based on the 'traffic commodity', the flow of visitors from one website to the other*" (MAGER, 2014, 29), producendo flussi informativi che stabiliscono una relazione circolarmente generativa con i circuiti commerciali territorialmente dominanti. Una logica che 'personalizza' il territorio ma dentro un set predefinito di scelte che nel complesso lo mette commercialmente a valore schiacciandolo sul *layer* unidimensionale dei flussi e circuiti commerciali dominanti.

Ciò detto risulterà più facile comprendere la distinzione tra '*neogeografie* passive' e '*neogeografie* attive'. Oltre alla *neogeografia* algoritmica e automatica infatti, esiste anche una '*neogeografia* attiva' guidata da 'altre' intelligenze, anche definita VGI (*Volunteered geographic information*), che adotta una infrastruttura, una processualità e criteri opposti a quelli di Google Maps. Nata nel 2004, *OpenStreetMap* è il più grande

progetto di VGI al mondo. Alle finalità non profit e al carattere open della piattaforma corrisponde una processualità che implica la partecipazione di tutte le intelligenze della comunità nella scelta delle cosiddette ontologie della mappa, cioè di cosa ha realmente valore per il territorio. Esiste però anche, come fenomeno in forte espansione, una *neogeografia* concepita come processo che incorpora percezioni, osservazioni, esperienze e valori locali, nel quale sono le stesse comunità che abitano il territorio a definire ontologie, metodi e finalità del *mapping*. Si tratta di un arcipelago molto variegato di ‘informatiche di comunità’ che ricorrono al *collaborative mapping* per potenziare il “*mushrooming of grassroots and bottom-up experiments with social and ecological goals*” (LABAEYE, 2017, 100), ovvero sia quel “multiverso di differenti componenti sociali” (MAGNAGHI, 2010, 122) che, sospese tra sussidiarietà e conflittualità, sperimenta forme innovative di autogestione, economie alternative, welfare di comunità, tutela e produzione di beni comuni materiali e immateriali.

In accordo con Labaeye (LABAEYE, 2017), riteniamo che l’importanza del tema dell’infrastruttura aperta e condivisa sia scarsamente percepita sia negli studi che nelle pratiche. Per quanto si moltiplichino le iniziative di *social mapping* tematico, esse restano caratterizzate da estrema frammentazione, eterogeneità di strumenti e metodi impiegati, collaborazione limitata, scarso popolamento ed elevata obsolescenza.

La coevoluzione tra network sociali e infrastruttura tecnologica risulta un fattore decisivo, per combinare livelli, contesti e attori – ad esempio facendo convergere i mondi della ricerca, dei *citizen scientist*, dell’attivismo tradizionale e degli *hacktivist* –, ma anche per favorire, con la “bassa definizione” (DE BONIS, 1999) della tecnologia, una interazione più libera e creativa, ma anche più permeabile all’intelligenza dei non esperti.

S’impone così la necessità di approfondire il rapporto tra tecnologie e sociale non soltanto in relazione alla *governance* interna al sistema tecno-sociale (FUSTER MORELL, 2014), ma anche in merito a come le tecnologie possano riconfigurare da un punto di vista organizzativo il sociale a livello territoriale. Su questo punto si distinguono le riflessioni sugli *organized network* dei *media theorist* Ned Rossiter e Gert Lovink (LOVINK, ROSSITER, 2005, 2013; ROSSITER, ZEHLE, 2013).

Sono al momento poco più di suggestioni, che tuttavia permettono di immaginare un isomorfismo possibile tra reti digitali e forme insediative del territorio: l’‘interpenetrazione’ tra sistemi digitali decentrati (che mettono in rete l’intelligenza locale a partire dal ‘tessuto’ delle ‘immagini cartografiche’ socialmente prodotte), e sistemi locali che si rivitalizzano grazie alla cooperazione diffusa e ai nuovi valori d’uso che ne discendono, potrebbero tradursi in una rete insediativa decentrata e non gerarchica in termini di funzioni e centralità.

4. Informatiche di comunità: il caso di ReTer e il progetto di Geosocial per il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

In questo quadro interpretativo si collocano un’esperienza da tempo avviata e una più recente progettualità. Si tratta, di fatto, di ricerche-azioni, e riferirle criticamente in questa sede significa tentare di stendere un bilancio a partire dal quale sottoporre a parziale verifica l’impianto teorico da cui scaturiscono e che alimentano. In primo luogo, riferirò gli esiti parziali delle attività del collettivo ReTer che opera nell’area metropolitana di Roma, quindi riferirò il tentativo di scalare questa esperienza in un ambito caratterizzato da un rapporto uomo-ambiente molto diverso, il PNGSML.

4.1. Il caso di ReTer – Reti e territorio

Operando nel territorio romano come laboratorio di ricerca indipendente, l’associazione ReTer³ ha come principale finalità la costruzione di un processo che, attraverso la messa in rete nell’area metropolitana di Roma di organizzazioni, comunità informali e individui interessati al *social mapping* e già attivi in progettualità locali orientate alla cooperazione sociale e al *commoning*, conduca alla realizzazione di una piattaforma civica condivisa (open source e a *governance* distribuita) in cui trovino integrazione *open geoda-*

³ Per informazioni dettagliate si può consultare il sito <<https://www.reter.info>>.

ta, collaborative mapping e story mapping. Questa articolata processualità (sul piano tecnico e sociale) richiede un impegno costante e parallelo su tre fronti distinti: la costruzione dell'infrastruttura sociale (*knowledge network*), la predisposizione e lo sviluppo dell'infrastruttura tecnologica (*codesign*), l'attivazione del processo (interazione graduale e coevolutiva delle infrastrutture) ⁴.

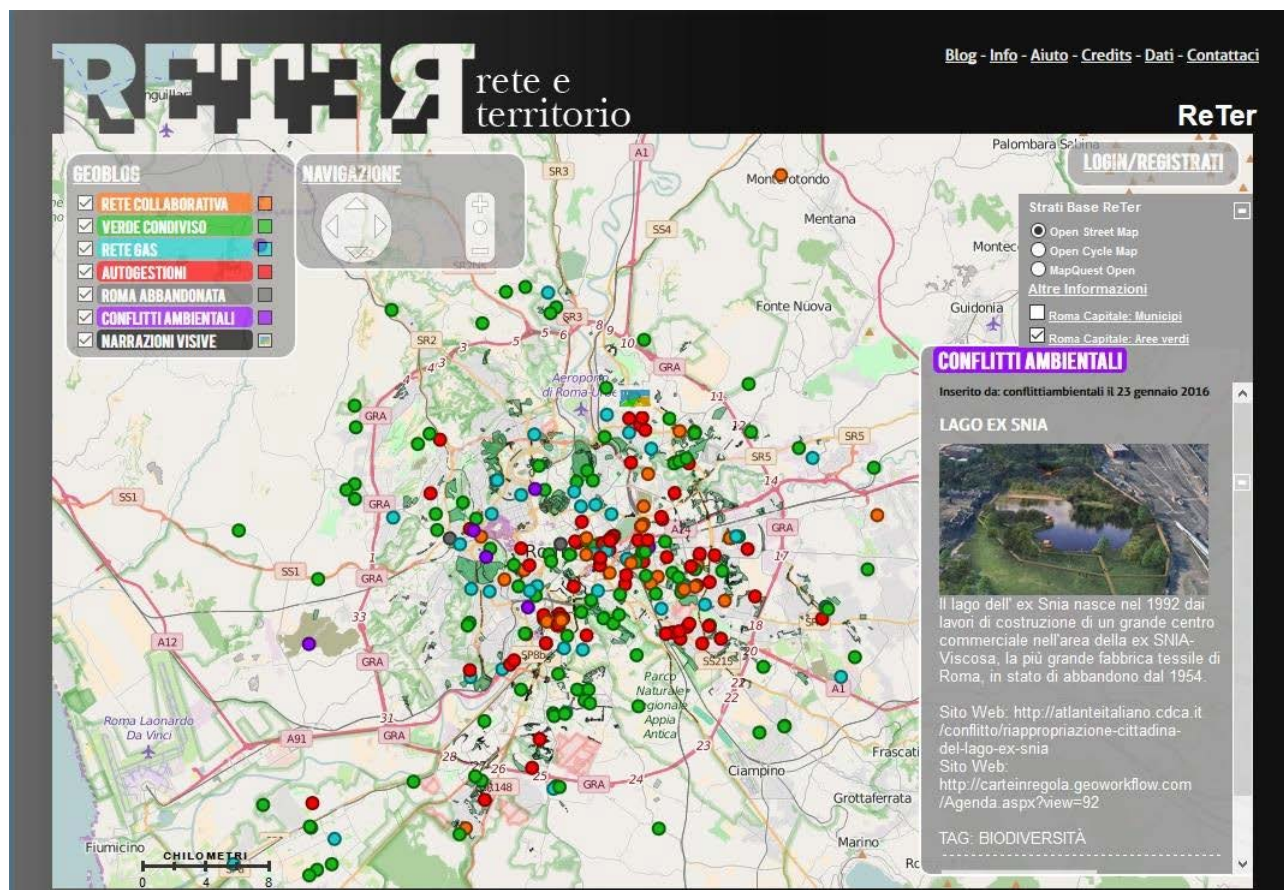


Fig. 2 - La piattaforma di *social mapping* di ReTer (<http://www.reter.org>).

Si è tuttavia ritenuto opportuno, per favorire un'impostazione corretta del *codesign*, approntare un modello teorico preliminare più avanzato di piattaforma partecipativa (architettura, organizzazione dei dati, funzionalità, *governance*) a partire dalle analisi svolte sulle ricorrenti tipologie e architetture delle piattaforme esistenti di *geomedia*. Dall'analisi è scaturita la classificazione dei requisiti fondamentali della piattaforma impostata a partire dallo schema multidimensionale di Fuster Morell sulle OCCs, le *online creation communities* (FUSTER MORELL, 2014):

Mission	Definita dal provider e dalla comunità
Norme sociali (valori)	Definite dalla comunità
Design della piattaforma	Definito dal provider e dalla comunità
Caricamento e gestione contenuti	Liberi (con validazione da parte della comunità)
Policies formali	Definite dal Provider e dalla comunità

⁴ La coevoluzione partecipativa delle infrastrutture favorisce la percezione di un ambiente realmente condiviso e il suo popolamento progressivo, consente uno sviluppo graduale dell'architettura (beta permanente) funzionale e commisurato alle esigenze, obiettivi e competenze delle comunità coinvolte nel processo, implica un costante feedback tra il modello prefigurato attraverso il *codesign* e la sua sperimentazione in relazione alle pratiche. Per i protocolli di co-design e validazione si adotta come quadro di riferimento la direttiva Ue INSPIRE, volta a definire procedure partecipate nel design e nella validazione dei geodati riferibili ai progetti HABITATS, per una interconnessione e interoperabilità delle infrastrutture europee di dati spaziali collegate alla tutela dell'ambiente (ESTRADA, NAVARRO, SÁEZ, 2013).

Licenze	Contenuti open e software free
Processi decisionali (validazione dati) e risoluzione dei conflitti	Risolti nell'ambito della comunità (autoregolazione)
Infrastruttura	Aperta e civica
Rappresentazione territoriale	Locale, multitematica e multimediale
Organizzazione dati	Tassonomica e dinamica

Quanto alla configurazione delle funzioni appare ancora un riferimento valido il modello di *map-mashup* definito da De Bonis, Budoni, Maurelli (2003), da combinare con le diverse applicazioni della piattaforma partecipativa OpenDCN (DE CINDIO, 2012).

Attualmente il lavoro di ReTer si sta concentrando sull'attivazione del processo di *knowledge networking*. L'obiettivo prioritario che si è dato in questa fase è quello di innescare e accompagnare lo svolgimento di iniziative di *social mapping* tematico da parte di realtà organizzate del territorio. Creando unità operative aperte (cioè costituite dalle realtà promotrici ma non limitate ad esse), ReTer mette a disposizione di questi gruppi strumenti 'open', standard operativi e metodologie per condurre al meglio le mappature, assemblando i diversi progetti in una *wiki* dedicata⁵ con la finalità di raccordare in futuro sia a livello operativo sia a livello informativo queste unità nella infrastruttura condivisa.

Tra i *social mapping* attivati, o in via di attivazione, mediante unità operative dedicate, si possono menzionare: la mappa delle realtà collaborative (*coworking, fablab, coliving*) appartenenti al coordinamento Corete; le mappe tematiche (verde pubblico, filiera alimentare, spazi abbandonati, mobilità) realizzate per i numeri monografici del 'giornale partecipato' *ALT - Appio Latino Tuscolano*⁶; la mappa dell'economia solidale e circolare promossa dalla Ress Roma (Rete di economia sociale e solidale); la mappa del patrimonio pubblico promossa dal coordinamento 'Sinistra unita' nel Municipio Roma II; la mappa del Patrimonio immobiliare in concessione di Roma Capitale collegata alle recenti vertenze contro gli sgomberi degli spazi sociali (SIMONCINI, 2018); la mappa degli spazi abbandonati promossa dalla rete decideRoma; la mappa degli spazi di produzione culturale promossa dal Coordinamento delle periferie.

Il terreno più interessante di collaborazione riguarda le iniziative avviate insieme alle 'reti', o 'reti di reti' territoriali, in quanto si tratta di soggetti plurali e non rigidamente strutturati che avendo l'aspirazione di costituire sistemi di autorganizzazione e autogoverno a scala urbana o regionale hanno già maturato l'esigenza di automapparsi e di mappare le risorse, materiali e relazionali, a cui riferiscono la loro azione, nonché di costruire infrastrutture digitali condivise e decentrate.

4.2. Il progetto di *geosocial* per il PNGSML

Il progetto di 'agorà virtuale' del PNGSML si collega alla concezione di pianificazione interattiva introdotta nel Piano del Parco da Luciano De Bonis, nonché alla nozione di paesaggio qual è interpretata in chiave 'olistica' e 'relazionale' nella Convenzione europea del paesaggio: una realtà che esiste in quanto 'percepita' e in un certo senso 'codificata' dalle popolazioni nella relazione con i propri ambienti di vita. A fronte della '*commodification*' dell'immagine stessa del territorio prodotta dal *codespace* mediante la virtualizzazione dello spazio automaticamente 'codificata' dai flussi (fisici e informativi), si oppone un '*coding*' scaturito principalmente dalle interazioni delle 'intelligenze spaziali' locali in una relazione qualitativa (esperienziale) e prolungata con il territorio.

Il progetto mira a predisporre, attraverso un processo partecipativo che coinvolga una estesa rete di attori e comunità territoriali, una piattaforma *geosocial* del PNGSML che sia interoperabile con il Sistema informativo territoriale (SIT) del Parco e integri il WebGis attualmente implementato nel suo sito Internet con tecnologie e processi correlati alla '*neogeografia*', nonché con applicazioni di interazione multimodale, sincrona e asincrona. Concepito come forma embrionale di una infrastruttura tecnologica coevolutiva con un esteso network territoriale, il *geosocial* può trascendere dalla funzione di ricodifica dei va-

⁵ <<https://wiki.reter.info/>>

⁶ Giornale cartaceo e blog dedicato al VII municipio curati da un comitato redazionale che fa capo allo spazio autogestito SCuP: <<https://www.altgiornalepartecipato.it>>.

lori percepiti del territorio alla funzione di attivazione di interazioni e reti di cooperazione fondate su quei valori, e perciò di ridefinizione del modello di sviluppo locale. Questa concezione della tecnologia come struttura ‘costitutiva’ del sociale ci permette di distinguere il nostro approccio da quello teorizzato nell’ambito dei cosiddetti Living Lab, in quanto questi ultimi adottano le tecnologie come strumenti di analisi e comunicazione nell’ambito di spazi laboratoriali circoscritti e predefiniti. Un Living Lab molto interessante per il progetto di *geosocial* del PNGSML è quello che è stato sperimentato nell’ambito del Parco nazionale del Cilento (CERRETA, PANARO, 2017). Dopo aver selezionato e intervistato due gruppi di *stakeholder* (uno di *insider* e l’altro di *outsider* rispetto all’area del Parco), il laboratorio ha fatto emergere i valori percepiti relativi al Parco costruendo una immagine ‘gis’ di sintesi “*through spatial density maps*”, con lo scopo di descrivere “*the landscape by using a collaborative process, starting from people’s experiences and perceptions, identifying values that are tied to the specific places and the personal relationships*”. In questo schema l’interazione mediata dalla tecnologia è un processo parzialmente “*top-down*” funzionale alla emersione degli *shared values*, mentre la ricodifica progettuale e la disseminazione di tali valori avviene al di fuori dell’interazione multi-attoriale stessa. La tecnologia del sociale è invece da intendere come un sistema aperto e dinamico di condivisione il cui carattere ‘autoregolato’ e ‘decentrato’ istituisce una modalità di interazione orizzontale che include le intelligenze locali nella definizione e costruzione del sistema.

La sperimentazione che stiamo conducendo nell’ambito del PNGSML trae spunto dall’esperienza di ReTer predisponendo una coevoluzione delle infrastrutture (digitale e sociale) che faccia leva sulla combinazione di saperi esperti e saperi contestuali. Il primo passo in questa direzione consiste nell’aggregazione ed emersione delle conoscenze disponibili relative al giacimento patrimoniale da collocare a fondamento dell’infrastruttura. Può essere utile a questo proposito la ricerca condotta da Andrea Di Somma per la costruzione di una “carta naturale e culturale” del Parco (DI SOMMA, 2013)⁷, un GeoDataBase (GDB) relativo ai suoi beni culturali ed ambientali, e il lavoro che si sta svolgendo nell’ambito della seconda edizione del *Master in progettazione e promozione del paesaggio culturale* coordinato da Luciano De Bonis per definire una carta della qualità di un’area vasta che comprende il perimetro del Parco.

Quanto al *networking* finalizzato alla costruzione dell’infrastruttura sociale con cui avviare la sperimentazione, il geosocial si dovrà raccordare con il progetto *Cacciatori di Sogni*, curato da Lina Calandra (Università dell’Aquila), che ha realizzato nell’ambito del Piano economico e sociale del PNGSML un censimento del capitale sociale del Parco funzionale alla mappatura delle percezioni e delle aspettative delle comunità territoriali⁸.

5. Conclusioni

Gli effetti trasformativi della mediazione digitale sul territorio risultano sempre più visibili e rilevanti, ricevendo una crescente attenzione; ma in quanto per lo più studiati settorialmente si perde di vista come oggetto di analisi la ‘superstruttura’ tendenzialmente organica che abbiamo definito *codespace*, e gli effetti del suo ‘accoppiamento strutturale’ con i sistemi locali.

Nonostante la recente evoluzione in senso centralizzante dell’infrastruttura del *codespace*, appare ancora valida la tesi di Thrift, che è quella di una produzione automatica e trasduttiva dello spazio i cui ef-

⁷ La carta è un inventario di beni organizzati secondo una articolata tassonomia, realizzato su base documentaria ma anche attraverso un censimento diretto, che raccoglie 629 beni culturali ed ambientali situati all’interno del Parco e nelle aree al di fuori del suo perimetro, tra beni architettonici, habitat prioritari, beni museali. Di Somma ricorre allo strumento di *geocoding* automatico, ma non prende in considerazione l’integrazione della SDI con il VGI e il *collaborative mapping*, grazie alla quale la mappa diventerebbe uno specchio dei valori percepiti, ma anche il “tessuto di nuove possibilità” di interazione abilitate dal medium relazionale.

⁸ CALANDRA L. (con la collaborazione di PALMA F., 2017), *Il territorio dei miei sogni. Percorsi e mappe per la valorizzazione economica e sociale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*, Rapporto di ricerca n. 1 (inedito). La processualità e l’infrastruttura del geosocial, qualora sviluppato in direzione di un ecosistema produttivo esteso a tutto il territorio, potrebbe favorire il perseguimento delle seguenti finalità: aggregazione e produzione di conoscenza territoriale finalizzata alla tutela e promozione dei valori ambientali e culturali locali; ‘riconnesione’ di capitale naturale, capitale culturale e capitale sociale per la preservazione del paesaggio e della biodiversità; creazione di un’ ‘infosfera’ territoriale che favorisca la condivisione di immaginari e narrazioni e un’offerta turistica qualificata e diversificata; formazione di un ambiente digitale collaborativo che, raccordato ai presidi territoriali del network, favorisca processi di pianificazione interattiva e community planning; infrastruttura di scambio e condivisione di competenze, beni e servizi in un’ottica di sviluppo sostenibile community-led.

fetti e il cui controllo risultano quantomeno problematici. Pur ipotizzando un isomorfismo tendenziale tra reti digitali e territorio, nel senso di una accentuazione della dispersione insediativa (corrispondente alla marginalizzazione e frammentazione dei terminali del *codespace*) e una crescente centralizzazione delle reti sovralocali (corrispondente alla centralizzazione algoritmica), riteniamo che questo isomorfismo lasci spazio a retroazioni complesse e riassettaggi sociali che dalla sfera territoriale possono estendere la loro azione alle stesse infrastrutture digitali. S'immagina, come si è detto, attraverso la creazione di infrastrutture digitali locali, la formazione di reti di cooperazione translocali nel locale.

In questa dinamica complessa giocano un ruolo fondamentale da un lato i *geomedia* e i LBS del *codespace*, dall'altro, ancora nei termini di un fenomeno frammentato e incoativo, la tendenza riappropriativa delle informatiche (geospaziali) di comunità espresse da reti territoriali in tensione espansiva dalla sfera del *commoning* comunitario a quella dell'*organized network* decentrato. In questo contesto le immagini del territorio prodotte autonomamente dalle intelligenze locali costituiscono il "*distributed field of potentialities*" che consentirebbe alle reti di cooperazione territoriale di attuare una "*reconstitution of the common*" (ROSSITER, ZEHLE, 2009, 249) e ridisegnare gli schemi di interdipendenza tra locale e globale. E consentirebbe così di convertire l'isomorfismo di un territorio decentrato senza disegno, o secondo il disegno deterritorializzato delle reti globali in cui il centro si è dematerializzato, all'isomorfismo di un territorio che aderisce a reti locali decentrate e ibride, nelle quali il *translocalismo* 'organizzato' si connota come un *pattern which connect* le intelligenze locali (DE BONIS, 1999).

La tesi principale di questo saggio è che questo pattern batesoniano, che connette, o 'riconnette' le differenze del territorio, debba radicarsi nella 'materia prima' della conoscenza e svilupparsi nell'interzona dei *geomedia* in quanto ambiente capace di produrre un *recoding* delle differenze spaziali.

I casi di studio, analizzati nei limiti dettati dalla loro lenta evoluzione, dimostrano che vi è una spontanea tendenza delle iniziative *grassroots* a far leva sul *mapping* collaborativo come strumento per costruire questa nuova immagine del territorio. Vi è tuttavia una scarsa consapevolezza del potenziale e dei problemi del rapporto tra ICT e sistemi locali che impedisce di trascendere dall'attenzione focalizzata sulla specifica azione funzionale di mappatura al processo più generale di costruzione di una infrastruttura condivisa. La scarsa consapevolezza riguarda infatti più propriamente la valenza fondamentale del medium digitale, che è da intendersi come 'costitutivo' del sociale e delle sue strutture organizzative, più che strumento di supporto alle forme sociali date. Questo limite impone un processo graduale che, a partire da un'azione frammentata ma convergente di piccole sperimentazioni in ambienti digitali condivisi, producano effetti di rete crescenti che siano percepiti come il portato della stabilità e autonomia dell'infrastruttura autonoma e 'a guida' sociale.

Alberto Magnaghi, riferendosi alla 'carta topografica convenzionale', ha parlato di una 'rappresentazione quantitativa e funzionale dello spazio' a cui contrapporre la progressiva costruzione di una "descrizione densa dei luoghi, delle società e dei milieu locali" (MAGNAGHI, 2001). La rappresentazione del mondo come "descrizione quantitativa, astratta, dei caratteri estrinseci dei luoghi" coincide con il "sogno del dominio sulla natura, la separazione di processi coevolutivi verso la costruzione di una seconda natura artificiale, è 'il mondo secondario' di queste mappe". Per far emergere il "carattere intrinseco" dei luoghi occorre una descrizione "stratificata e vicina ai mondi della vita, [...] un dislocamento continuo del punto di vista, [...] l'incorporamento dello sguardo interpretativo nella 'struttura dei sentimenti' dei luoghi e dei territori" (*ivi*, 11). Oggi che risulta possibile il farsi progressivo e autoregolato di questa mappa stratificata e aderente al mondo 'primario', quello degli ambienti di vita e della "struttura sentimentale" delle società insediate, potrebbe darsi la possibilità di una nuova e diversa relazione con i valori e le risorse del territorio. Potrebbe darsi una comunità aperta e in rete di 'patrimonio'.

Bibliografia

- BENKLER Y. (2016), "Degrees of Freedom, Dimensions of Power", *Dædalus, the Journal of the American Academy of Arts & Sciences*, vol. 145, n. 1, pp. 18-32.
- BOCCHI G., CERUTI M. (1984 - a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.

- CERRETA M., PANARO S. (2017), “From perceived values to shared values: a multi-stakeholder spatial decision analysis (m-ssda) for resilient landscapes”, *Sustainability*, vol. 9, n. 7, p. 1113, in <<https://doi.org/10.3390/su9071113>> (ultima visita: 27 Maggio 2017).
- CROSTA P. L. (2006), “Interazioni: pratiche, politiche e produzione di pubblico. Un percorso attraverso la letteratura, con attenzione al conflitto”, *CRU – Critica della Razionalità Urbanistica*, n. 19, pp. 27-51.
- DE BONIS L. (1999), “Per una pianificazione afinalistica”, in BESUSSI E., RIZZI P. (a cura di), *Atti di Input '99*, Prima Conferenza Nazionale su Informatica e Pianificazione Urbana e Territoriale, DAEST Colana Convegna, n. 5, Venezia.
- DE BONIS L. (2002), “Tecnologie di comunicazione e ‘tecnologie’ di pianificazione. Intersoggettività, ambienti urbani e pianificazione mediata da rete cooperativa”, *Inchiesta*, n. 135, pp. 98-104.
- DE BONIS L. (2005), “Verso immagini-piano ipermediali”, in CECCHINI A., PLAISANT A. (a cura di), *Analisi e modelli per la pianificazione. Teoria e pratica: lo stato dell'arte*, Franco Angeli, Milano.
- DE CINDIO F. (2012), “Guidelines for Designing Deliberative Digital Habitats: Learning from e-Participation for Open Data Initiatives”, *The Journal of Community Informatics*, vol. 8, n. 2, <<http://ci-journal.org/index.php/ciej/article/view/918>> (ultima visita: 27 maggio 2018).
- DE FILIPPI P. (2014), “Ubiquitous Computing in the Cloud: User Empowerment vs. User Obsequity” in PELET J.-E., PAPADOPOULOU P. (a cura di), *User Behavior in Ubiquitous Online Environments*, IGI Global, Hershey PA, 2013, pp. 44-63.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (2005 – a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLot*, Franco Angeli, Milano.
- DI SOMMA A. (2013), “La carta naturale e culturale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga”, *Bollettino A.I.C.*, n. 149.
- ESTRADA J., NAVARRO M., SÁEZ A. (2013 – a cura di), *INSPIRE and Social Empowerment for Environmental Sustainability. Results from the HABITATS project*, Tragsa.
- FUSTER MORELL M. (2014), “Governance of online creation communities for the building of digital commons: viewed through the framework of the institutional analysis and development”, in MADISON M.J., STRANDBURG K.J., FRISCHMANN B.M. (a cura di), *Governing the Knowledge Commons*, Oxford University Press, pp. 281-312.
- GAMBIT D., “Come la cartografia cambia la nostra realtà”, *Motherboard Vice*, 28 febbraio, <<https://motherboard.vice.com/it/article/mg4qzv/come-la-cartografia-cambia-la-nostra-realta>> (ultima visita: 26 febbraio 2018).
- HAKLAY M. (2013), “Neogeography and the delusion of democratisation”, *Environment and Planning*, vol. 45, n. 1, pp. 55–69.
- HAKLAY M., SIEBER R.E. (2015) “The epistemology(s) of volunteered geographic information: a critique”, *Geo: Geography and Environment*, vol. 2, n. 2, pp. 122–36.
- JIANG Y., LI Y., YANG C., HU F., ARMSTRONG E.M., HUANG T., MORONI D., MCGIBBNEY L.J., FINCH C.J. (2017), “Towards intelligent geospatial data discovery: a machine learning framework for search ranking”, *International Journal of Digital Earth*, <<https://doi.org/10.1080/17538947.2017.1371255>> (ultima visita: 26 maggio 2018).
- KITCHIN R., DODGE M. (2011), *Code/Space: Software and Everyday Life*, The MIT Press, Cambridge.
- KITCHIN R. (2014), *The data revolution. Big data, open data, data infrastructures and their consequences*, Sage, London.
- KITCHIN R., LAURIAULT T.P., WILSON M.W. (eds., 2017), *Understanding Spatial Media*, Sage, London.
- LABAEYE A. (2017), “Collaboratively mapping alternative economies”, *Netcom*, vol. 31, n. 1-2, 99-128, <<http://journals.openedition.org/netcom/2647>> (ultima visita: 27 maggio 2018).
- LAMETTI D. (2012), “‘Cloud computing’: verso un terzo ‘Enclosures Movement?’”, *Rivista critica del diritto privato*, n. 3, pp. 363-396.
- LEWANDOWSKI D. (2017), “Is Google responsible for providing fair and unbiased results?”, Floridi L., Taddeo M. (2017 – a cura di), *The Responsibilities of Online Service Providers*, Springer, Berlin Heidelberg, pp. 61- 77.
- LOVINK G. (2016), *Social media abyss. Critical internet culture and the force of negation*, Polity, Cambridge.

- LOVINK G., ROSSITER N. (2005), “Dawn of the Organised Networks”, in *Fibreculture*, vol. 1, n. 5, <<http://five.fibreculturejournal.org/fcj-029-dawn-of-the-organised-networks/>> (ultima visita: 26 maggio 2018).
- LOVINK G., ROSSITER N. (2013), “In praise of concept Production: formats, schools and Non-representational Media Studies”, in GATES K. (a cura di), *Media Studies Futures, The International Encyclopedia of Media Studies*, vol. 5, Wiley-Blackwell, Cambridge and Malden, MA, pp. 61-75.
- MAGER A. (2014), “Defining algorithmic ideology: using ideology critique to scrutinize corporate search engines”, in *tripleC*, vol. 12, n. 1, pp. 28-39, <<https://doi.org/10.31269/triplec.v12i1.439>> (ultima visita: 26 maggio 2018).
- MAGNAGHI A. (2001), “Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 7-52.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MATERN S. (2017), “Mapping’s Intelligent Agents,” *Places Journal*, settembre <<https://doi.org/10.22269/170926>> (ultima visita: 26 maggio 2018).
- PASQUINELLI M. (a cura di - 2014), *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, Ombre Corte, Verona.
- PERRONE C. (2011), *Per una pianificazione a misura di territorio Regole insediative, beni comuni e pratiche interattive*, Firenze University Press, Firenze.
- ROSSITER N., ZEHLE S. (2013), “Acts of Translation: Organizing Networks as Algorithmic Technologies of the Common”, in SCHOLZ T. (a cura di), *Digital Labor: The Internet as Playground and Factory*, Routledge, London and New York, pp. 225-239.
- SIMONCINI S. (2018), “La tragedia (romana) dei commons. Città e patrimonio immobiliare pubblico in transizione”, in COPPOLA A. E PUNZIANO G. (a cura di), *Roma in Transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, Planum, Roma.
- SUI D.Z., ELWOOD S., GOODCHILD M.F. (2013 – a cura di), *Crowdsourcing Geographic Knowledge. Volunteered Geographic Information (VGI) in theory and practice*, Springer, Berlin.
- THRIFT N., FRENCH, S. (2002) ‘The automatic production of space’, in *Transactions of the Institute of British Geographers*, n. 27, pp. 309-325.
- THRIFT N. (2008), *Non-Representational Theory. Space, politics, affect*, Routledge, Abingdon, Oxon.
- TIMETO F. (2014), “Locating media, performing spatiality: towards a non-representational approach to locative media and informational space”, in WILKEN R., GOGGIN G. (a cura di), *Locative Media*, Routledge, London and New York.

Quale futuro può essere immaginato per le zone terremotate dell'Italia centrale e più in generale delle aree interne italiane? Quale il ruolo delle comunità locali nell'immaginare nuove traiettorie di sviluppo per questi territori? Il testo indaga il concetto di patrimonio territoriale (nelle sue molteplici accezioni: culturale, identitario e produttivo) come fondamento per la rinascita dei territori 'fragili', in quanto esclusi dai circuiti economici dominanti, ma dotati di una grande ricchezza, fatta di storia, complessità, policentrismo, bellezza, vitalità produttiva, filiere integrate agroalimentari di qualità, artigianato, servizi, turismo, cultura, nonché di una resistente volontà degli abitanti di non abbandonare frazioni, paesi e piccole città dell'interno. Mediante una rassegna di pratiche virtuose di ricostruzione e di rinascita dei beni patrimoniali messe in atto dalle comunità locali nella forma di pratiche di autorganizzazione e autogoverno, si delineano così nuove visioni strategiche di sviluppo territoriale per le aree interne italiane capaci di rovesciare il paradigma dei 'piccoli centri in via d'estinzione' a favore di un loro ripensamento in termini di vivaci cantieri di innovazione sociale.

Elisa Butelli, Laureata in pianificazione della città e del territorio, è attualmente Dottoranda di ricerca in Progettazione Urbanistica e Territoriale presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

Giampiero Lombardini, Phd in Tecnica urbanistica, è ricercatore presso il Dipartimento di Architettura e Design della Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Genova, dove attualmente insegna.

Maddalena Rossi, Phd in Urban & Regional Planning, è assegnista di ricerca e docente e a contratto presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.